

Il giardino incolto

Giovanni Birindelli

Dicembre 2007

C'era una volta un bel giardino incolto. In questo giardino abitavano tante piante, tutte diverse l'una dall'altra.

C'era il vecchio signor Leccio, che viveva da quattrocentoquarantasette anni. Il vecchio signor Leccio era un albero molto grande e molto forte, nonostante la sua età. Era così anziano che era il più saggio del giardino. Spesso le altre piante più giovani si rivolgevano a lui per consiglio.

Quando molte delle altre piante, di inverno, si addormentavano, il signor Leccio rimaneva sveglio a proteggere il giardino. Le sue foglie sempre verdi sui grossi rami offrivano accoglienza agli uccellini di passaggio nel giardino, che in cambio, molto grati, lasciavano del concime per rendere il giardino sempre più rigoglioso.

Il vecchio signor Leccio era sposato con la signora Quercia, un signora anziana molto elegante e raffinata. D'estate la signora quercia si vestiva con delle foglie piene di merletti, che tutte le altre piante ammiravano e che nessuna di loro riusciva a imitare. Quando arrivava l'inverno, a differenza del marito, che rimaneva sveglio per proteggere il giardino, la signora Quercia andava a dormire e si levava i suoi meravigliosi abiti di foglie di merletti che regalava alle altre piante. Anche se era anziana, la signora Quercia ci teneva molto alla sua eleganza e voleva essere sempre alla moda, così ogni primavera indossava un nuovo abito di foglie di merletti. Il vecchio signor Leccio e la signora Quercia erano sposati da trecentonovantadue anni.

Nessuno sapeva l'età della signora Quercia, perché tutti sapevano che non è elegante chiedere l'età a una signora anziana.

Poi c'era la giovane signorina Rosa. Lei era la più bella e vanitosa del giardino. La signorina Rosa indossava sempre dei bellissimi petali rossi in testa, e si spruzzava sempre i migliori profumi. I petali che indossava in testa e i profumi che si spruzzava la rendevano così bella e affascinante e attraente che tutte le piante del giardino erano innamorate di lei, ma lei a volte era un po' dispettosa e pungeva con le sue spine chi gli si avvicinava troppo. Insomma era anche un po' vezzosa, e voleva essere solo guardata e ammirata e odorata.

La signorina Rosa era molto delicata, e se c'era del vento troppo forte aveva bisogno di appoggiarsi a qualche pianta più alta e forte. Visto che era così bella, tutte le altre piante facevano a gara per sostenerla durante questi momenti di forte vento.

Poi c'era il giovane Rosmarino. Rosmarino era un giovane molto romantico, era innamoratissimo della signorina Rosa, che però riusciva a vedere solo in primavera e un pochino in estate, infatti la signorina Rosa era così delicata che passava tutto il resto del tempo a dormire.

Il giovane Rosmarino era piuttosto bassino, come la maggior parte delle altre piante e cespugli di quel giardino, e inoltre non era tanto forte, e di questo ne soffriva perché, quando c'era il vento forte, non poteva correre dalla signorina Rosa per sostenerla.

Il giovane Rosmarino era così innamorato della signorina Rosa che, per ricordarsela anche di inverno quando lei dormiva, catturava tutti i profumi della primavera e dell'estate e poi li spruzzava per tutto l'autunno e l'inverno. In questo modo anche durante questi mesi un po' più tristi, durante i quali la signorina Rosa dormiva, lui poteva ricordarsela. Tutte le piante erano molto contente perché anche per loro la primavera e l'estate erano i periodi più belli e i profumi che il giovane Rosmarino spruzzava per ricordarsi la signorina Rosa facevano ricordare anche alle altre piante il periodo più felice dell'anno.

E poi c'erano tante, tante altre piante in quel giardino incolto. Erano così tante che sarebbe impossibile elencarle tutte. Anche se erano piante tutte diverse l'una dall'altra, non c'era una pianta più importante di un'altra. Ogni pianta aveva una sua qualità particolare che faceva del bene alle altre piante: tutte le piante godevano dei profumi di estate spruzzati dal giovane Rosmarino, della bellezza della signorina Rosa, dell'eleganza della signora Quercia, della saggezza del vecchio signor Leccio e così via...

Come tutti i bambini hanno bisogno di tagliarsi i capelli di tanto in tanto, così tutte le piante hanno bisogno di tanto in tanto di tagliarsi i rami troppo lunghi, cioè di darsi una potatina. Così un bel giorno le piante di quel giardino incolto decisero che era venuto il momento di prendersi cura di sé e così chiamarono un giardiniere per farsi belle, e decisero anche che d'ora in avanti quel giardiniere avrebbe dovuto occuparsi regolarmente del giardino, per trasformarlo da un giardino incolto in un bellissimo giardino curato.

Ovviamente le piante furono tutte eccitate dall'idea di darsi una ripulitina, e non vedevano l'ora di potersi ammirare con i rami secchi tagliati, tutte pulite e a posto. Come una principessa che va a una festa da ballo vuole andare dal parrucchiere che la rende più bella, allo stesso modo le piante di quel giardino incolto volevano scegliere il giardiniere che le avrebbe rese più belle.

Fra le offerte dei vari giardinieri, ce ne era una, quella del mastro giardiniere Jean-Jacques, che prometteva di rendere il giardino... perfetto. La promessa di diventare perfette ovviamente attrasse molte delle piante, ma soprattutto eccitò le piante un po' più bassine, come il giovane Rosmarino, che in questo modo videro la possibilità finalmente di diventare forti e alte e così di poter correre in aiuto della bella signorina Rosa nelle giornate di forte vento.

Però il vecchio signor Leccio, la signora Quercia e alcune altre piante, sia alte che basse, sia forti che deboli, non erano del tutto convinte. "Cosa significa diventare un giardino perfetto?" chiesero al mastro giardiniere. "Significa che diventerete tutte alte uguali, tutte forti uguali e tutte belle uguali" rispose lui con un gran bel sorriso. "Sarà un giardino più giusto" aggiunse.

La maggior parte delle piante erano molto eccitate dall'idea di diventare forti come il vecchio signor Leccio, alte come la signora Quercia, belle come la signorina Rosa, ma il vecchio signor Leccio, la signora Quercia e qualche altra pianta avevano la sensazione che il giardiniere stesse raccontando loro delle bugie, che non era sincero. "Come può la signorina Rosa diventare alta come la signora Quercia e forte come il vecchio signor Leccio? Non perderebbe in questo modo tutta la sua grazia, che è il suo bello?" si chiesero. Però le piante che erano affascinate dalla proposta del mastro giardiniere Jean-Jacques erano molto più numerose delle piante che non erano convinte, e così il mastro giardiniere venne assunto e iniziò il suo lavoro.

Il giovane Rosmarino, come tutte le altre piante che erano eccitate all'idea di divenire perfette, non vedeva l'ora che il giardiniere passasse da lui per discutere del taglio. Era ansioso di chiedergli in che modo lo avrebbe reso forte come il vecchio signor Leccio, alto come la

signora Quercia e bello come la signorina Rosa, perché non vedeva l'ora di poter correre in aiuto della signorina Rosa nelle giornate di vento.

Ma il mastro giardiniere non passò mai dal giovane Rosmarino a discutere del suo taglio, né da nessun'altra pianta. La sua idea di perfezione, spiegò, consisteva in un giardino perfettamente quadrato dove le piante avevano più o meno la stessa distanza l'una dall'altra e avevano tutte un'altezza particolare, che lui misurava in un metro. “Vedrete che bel giardino che diventerete! Fidatevi di me! Diventerete un giardino perfetto! E Giusto!” ripeté il mastro giardiniere a tutte le piante mentre affilava le proprie forbici.

Alcune piante a questo punto si spaventarono, capirono infatti che il trucco del mastro giardiniere era semplicemente quello di sradicare tutte le piante per disporle in forma rettangolare e di tagliarle tutte alla stessa altezza. Il vecchio signor Leccio, preoccupatissimo, cercò invano di convincere le altre piante: “Ma non capite che questo giardiniere è matto? Che il nostro bello è che siamo tutte diverse, e disposte ognuna dove gli capita? e che se lui ci taglierà tutte alla stessa altezza e ci metterà tutte in fila staremo tutte molto peggio?” chiese con una voce alta ma severa. “Ci ha detto che il giardino diventerà perfetto” rispose il pallido Tiglio; “Ci ha detto che il giardino diventerà più giusto: ti sembra giusto che alcuni di noi possono sostenere la signorina Rosa nelle giornate di vento mentre altri non possono?” aggiunse il Mirto.

Il vecchio signor Leccio, guarda il giovane Rosmarino: “Rosmarino, almeno tu”, gli disse. Ma il giovane Rosmarino non riusciva a guardarlo negli occhi e si unì alle altre piante.

Così il giardiniere fece il suo lavoro.

Quando ebbe finito, le piante, dopo essere state tutte sradicate da dove stavano prima, adesso stavano tutte allineate una accanto all'altra, e il giardino era diventato perfettamente quadrato. Le piante erano anche state tutte tagliate all'altezza di un metro. Così il giardino aveva la forma di un perfetto rettangolo cubico.

“Ecco, adesso il giardino è quasi perfetto!” disse il mastro giardiniere Jean-Jacques, e aggiunse: “Peccato che i colori delle vostre foglie e dei vostri rami sia diverso. Se potessi rendere anche quel colore uguale allora il giardino sarebbe davvero assolutamente perfetto!”

Le piante rimasero in silenzio. Anche se non c'era il sole, non era una giornata fredda, ma per qualche ragione tutte le piante sentivano freddo. Per qualche ragione non riuscivano a parlare. La signorina Rosa non aveva più i suoi bellissimi petali rossi, perché il bocciolo si trovava a un'altezza superiore al metro ed era stato tagliato. Il giovane Rosmarino, che guarda caso era

alto proprio un metro, non era stato nemmeno toccato dalle forbici del mastro giardiniere. Del vecchio signor Leccio e della signora Quercia invece non rimaneva altro che un pezzo di tronco: erano ritornati all'altezza che avevano oltre quattrocento anni prima: esattamente un metro. E per le altre piante fu lo stesso.

“Siamo un giardino perfetto!” disse un cespuglio, senza convinzione. Nessuno rispose. L'unico suono che si sentiva era il pianto della signorina Rosa a cui il giardiniere aveva tolto tutti i bei petali rossi.

In alto, appena sotto le nuvole, passarono degli uccellini che di solito volavano da quelle parti ed erano degli ospiti abituali del vecchio signor Leccio. “Dove sono andate le piante che stavano nel giardino incolto?” chiese la signorina Rondine all'aitante Falco mentre volavano alti nel cielo. “Non lo so, rispose l'aitante Falco. Sembra che se ne siano andate via, e che al loro posto abbiano costruito questo strano edificio cubico...” “Peccato” rispose la signorina Rondine “Ci tenevo così tanto a rivedere il mio amico Leccio... avevo un sacco di cose da raccontargli...”. Il vecchio signor Leccio vide la signorina Rondine e l'aitante Falco, ma stavano volando troppo in alto perché potesse chiamarli, e lui aveva comunque perso la voce.

Cominciò a tirare un forte vento. Il giovane Rosmarino era stato messo dal giardiniere proprio accanto alla signorina Rosa, e adesso che lei era alta come lui, poteva sostenerla. Quando provò ad avvicinarsi, la signorina Rosa lo allontanò, sempre piangendo: “adesso che sono alta solo un metro il vento non mi piega più, non ho più bisogno di essere sostenuta”. “Ma come...” rispose il giovane Rosmarino “Proprio adesso che potrei sostenerti...”. Ma la signorina Rosa continuava a piangere, e adesso che aveva perso i suoi meravigliosi petali rossi, non voleva più nessuno accanto a sé.

Tutto d'un tratto si sentì la voce forte e severa del vecchio signor Leccio: “Adesso siete contenti?” chiese. Nessuno rispose. “Per fare un giardino perfetto, avete tutti rinunciato a quello che vi rendeva unici e belli” Continuò. “Gli uccellini non ci riconoscono più e nessuno di loro potrà più essere ospitato da noi. Non ci potranno più portare il concime che rendeva la nostra terra rigogliosa, e piano piano diventerà sempre più arida, e ognuna di voi diventerà sempre più secca, anche se il giardino continuerà ad essere un perfetto rettangolo cubico!”

La signorina Rosa continuava a piangere; la signora Quercia rimaneva in un silenzio dignitoso e non aveva perso la sua eleganza, anche se adesso non poteva più decorarla con i suoi meravigliosi abiti di foglie di merletti. Anche tutte le altre piante cominciarono a capire di avere sbagliato. “Leccio, avevi ragione tu” disse il giovane Rosmarino “siamo stati stupidi. Non

è la perfezione del giardino a renderci felici, ma il crescere bene secondo la nostra natura, che è diversa per ognuno di noi”. “Che cosa possiamo fare adesso?” chiese un cespuglio.

In quel momento la piccola Farfallina, che se ne andava a zonzo da quelle parti, vide il giardino così diverso e rimase stupita. Visto che volava basso, riuscì a riconoscere le piante con cui di solito si fermava a chiacchierare del più e del meno. “Ma cosa diavolo è successo qui?” chiese la Farfallina al vecchio signor Leccio, mentre gli si poggiava sopra, sul tronco tagliato.

“Farfallina, ci siamo fidati delle idee di perfezione di un giardiniere pazzo che ci ha ridotto così...” disse il vecchio signor Leccio “Oh poverini!” rispose la Farfallina “E adesso?”. “Farfallina, ho bisogno di un favore” le disse il vecchio signor Leccio. “Se posso fare qualcosa, volentieri” rispose la Farfallina. “Ho bisogno che tu ci trovi un giardiniere che possa aiutarci”. “E dove lo trovo?” chiese lei “Non lo so. Chiedi in giro, spiega la situazione, spargi la voce...”. “Va bene” disse la Farfallina “Corro subito!” e sia allontanò svolazzando il più velocemente che poteva. “Fai presto!” le disse il vecchio signor Leccio, ma la farfallina si era già allontanata di corsa e non aveva sentito.

Passarono i giorni. E poi le settimane. Nessun uccellino dall’alto riconosceva il giardino e quindi nessun uccellino si fermava a pernottare. Anzi, gli uccellini stavano bene attenti a evitare quella zona perché scambiavano quel giardino cubico per una costruzione, un edificio, e loro preferivano andare in mezzo alle piante e alla natura. Non ricevendo il concime dagli uccellini, il terreno del giardino stava diventando sempre più sabbioso. Le piante stavano finendo le loro scorte di cibo che avevano accumulato nel terreno e stavano diventando sempre più secche, e dello stesso colore grigio.

Quando tornò il giardiniere, con un gran sorriso esclamò: “Ah! Che bello! Sono riuscito a fare il miracolo! Adesso state diventando perfino tutte dello stesso colore! Vi state davvero avvicinando alla perfezione!”. “Vattene via!” gli urlarono tutte le piante assieme (tranne la signora Quercia, che manteneva il suo dignitoso silenzio e lo guardava con disprezzo, e il vecchio Signor Leccio, che voleva vedere come reagivano spontaneamente le altre piante). “Sei licenziato! Non ti vogliamo più!” Dissero ancora le piante. “E perché?” chiese il mastro giardiniere Jean-Jacques “Non vi ho forse reso un giardino perfetto?”. “Noi non vogliamo essere un giardino perfetto!” rispose arrabbiato il giovane Rosmarino “E poi la tua idea di perfezione non ci piace!” disse la giovane Ginestra. “Vattene via di qui” Disse il vecchio signor Leccio con una voce talmente severa che il mastro giardiniere quasi si impaurì, e scappò via.

Continuarono a passare altri giorni, e altre settimane. I pochi uccellini rimasti che ancora passavano da quelle parti continuavano a non riconoscere il giardino il quale, senza i contributi di concime portati dagli uccellini, stava diventando sempre più secco. La signorina Rosa, che era la più fragile di tutte le piante, si ammalò. Il giovane Rosmarino la sostenne con tutte le sue forze e con i suoi aghi le dette tutto il suo nutrimento “Torna presto, Farfallina! E con buone notizie!” disse piano fra sé.

Finalmente, dopo tanti, tanti giorni e settimane, arrivò la Farfallina che indicava la strada a un giardiniere. “Farfallina!” Esclamò il giovane Rosmarino, quando la vide svolazzare sulla spalla del giardiniere “Appena in tempo!” continuò, con quel poco di voce che gli rimaneva, mentre continuava a sostenere la signorina Rosa e a infonderle quel poco di nutrimento che gli restava. “Evviva!” Dissero le altre piante. “Eccomi!” Rispose la Farfallina “Mamma mia come siete ridotte!” disse ancora con un’aria stupita e preoccupata nel vedere tutte le piante rinsecchite.

“Vi presento il signor John Stuart” continuò. “Scusate il ritardo, ma ci ho messo davvero un sacco di tempo a trovarlo perché questa dei giardini con forme particolari è diventata proprio una moda! Ed è difficile trovare un giardiniere che non voglia imporre ai giardini la sua idea di perfezione! Ho dovuto davvero girare per mari e per monti per trovarlo!”. “Grazie Farfallina” Disse il vecchio signor Leccio “Non dimenticherò mai il tuo aiuto”. Poi il vecchio signor Leccio guardò il nuovo giardiniere. Lo guardò per un po’ di tempo in silenzio, come se lo stesse studiando. Il nuovo giardiniere era rimasto in silenzio, e questo il vecchio signor Leccio lo vedeva come un buon segno “Benvenuto”, gli disse “Mi spiace che non possiamo accoglierla con un po’ di ombra, ma capirà...”. “Grazie” rispose il giardiniere “non c’è problema: siamo qui per tentare di risolvere il problema”. “Può fare qualcosa per noi?”. Il giardiniere si guardò intorno. Il suo viso aveva un’espressione di tristezza, in alcuni momenti anche di rabbia. Mentre guardava le singole piante di questo giardino rinsecchito, ogni tanto, senza volerlo, scuoteva la testa. Per un attimo il vecchio signor Leccio pensò che il nuovo giardiniere stesse per piangere, ma la farfallina accorse ad asciugargli le lacrime con le sue ali. Finalmente il nuovo giardiniere parlò: “L’unica cosa che posso fare è tentare di rimettere ognuno di voi nelle condizioni migliori per crescere di nuovo secondo la propria natura. Quando sarete ricresciuti userò le forbici solo per potare i rami in eccesso, per rafforzarvi, non per darvi una forma. Vi darò terra nuova e concime. Se c’è qualcuno non ne ha abbastanza per crescere e la terra non sarà sufficiente, ne prenderò un po’ dagli altri in parti uguali per dargliela. Se qualcuno si dovesse trovare in una posizione troppo distante del giardino lo muoverò più vicino agli altri. Ma non so dirvi come diventerete, o che forma avrà il giardino, o quanto ognuno di voi crescerà. Soprattutto non ci sarà alcun limite a quanto

ognuno di voi potrà crescere o come potrà diventare” disse il nuovo giardiniere. “Si si si si si!” Esclamarono tutte le piante. “Ma c’è un problema” aggiunse, con un’espressione grave “Alcune di voi ricresceranno abbastanza velocemente, mentre altre...” “Sì certo” lo interruppe il vecchio Signor Leccio “Non è un problema. Faccia il suo lavoro! Gliene saremmo grati!”. La signora Quercia guardò il vecchio signor Leccio con tanto amore, e con infinita ammirazione, e si strinse a lui.

Il nuovo giardiniere cominciò a rimettere tutte le piante dove stavano prima. “Mi scusi?” gli chiese il giovane Rosmarino con la poca voce che gli rimaneva “Non è che per caso, invece di mettermi dove stavo prima, mi può mettere vicino alla signorina Rosa?” Le altre piante che facevano a gara per sostenere la signorina Rosa nelle giornate di forte vento erano così ammirate dal coraggio che aveva avuto il giovane Rosmarino a sostenere la signorina Rosa per tutto quel tempo e dandole tutto il suo nutrimento che non obiettarono ma anzi sorrisero al giovane Rosmarino.

Una volta rimesse le piante nella loro posizione originaria (tranne il giovane Rosmarino), il nuovo giardiniere dette a ogni pianta della terra nuova e tanto concime, e acqua secondo il suo bisogno. Per quanto gli era permesso dal tempo che aveva a disposizione, il nuovo giardiniere passava più tempo possibile a parlare con ogni singola pianta per poterla conoscere e capire esattamente quello di cui lei aveva bisogno per crescere.

Così passarono i giorni, le settimane e i mesi. La signorina Rosa guarì, e in primavera ebbe di nuovo un piccolo bocciolo in testa con alcuni bellissimi petali rossi. Ricominciò a crescere e presto diventò di nuovo alta e il povero Rosmarino non ce la faceva più a sostenerla nelle giornate di forte vento. Però con i suoi aghi le faceva dei massaggi che solo lui riusciva a farle, e di cui lei non poté più fare a meno. In ogni caso, con le giuste potature dei rami secchi, il giovane Rosmarino divenne più forte e alto e, se il vento non era proprio fortissimo, riusciva a sostenere la fragile signorina Rosa. Se poi il vento diventava davvero forte, allora chiamava le altre piante che a quel punto facevano la fila per sostenere la signorina Rosa che era tornata ad essere bella e vezzosa.

Come aveva previsto il nuovo giardiniere, il vecchio signor Leccio e la signora Quercia ormai erano troppo vecchietti, ed erano stati tagliati troppo per poter ricrescere. Però fecero dei figli: Leccino e Quercetta. Tra quattrocentoquarantasette anni Leccino sarebbe diventato come suo padre, anche se allo stesso tempo diverso, probabilmente più alto e forte, e tra circa quattrocento anni Quercetta sarebbe diventata come la madre, ma anche lei diversa: ognuno secondo la propria natura.